

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Anno III, n. 20, set. 2020



INSIEME ALLA TAVOLA DEL SIGNORE

Documento dell'ÖAK, Gruppo di lavoro di teologi evangelici e cattolici tedeschi

Il commento di

Fulvio Ferrario e Piero Stefani



Cari tutti,

riprendiamo la nostra newsletter dopo la pausa estiva e lo facciamo ponendo alla vostra attenzione il recente documento dell'ÖAK, Gruppo di lavoro ecumenico di teologi tedeschi, cattolici ed evangelici, dal titolo

“Insieme alla tavola del Signore”,

pubblicato integralmente su

Il Regno-Documenti n. 11, 1.6.2020.

In questo numero, dopo una sintetica ricostruzione del documento nelle sue linee principali,

vi proponiamo il commento di

Fulvio Ferrario e Piero Stefani

che ringraziamo per la disponibilità.

Buona lettura



INSIEME ALLA TAVOLA DEL SIGNORE

Il documento *“Insieme alla tavola del Signore”* è stato elaborato dall'ÖAK, un gruppo di lavoro ecumenico composto da teologi evangelici e cattolici tedeschi, e pubblicato in Italia da *Il Regno-Documenti*, n. 11, 01.06.2020.

Nel capitolo introduttivo del documento gli estensori descrivono così il loro lavoro: *«Il nostro studio presenta questa struttura tematica: il punto di partenza delle considerazioni è una testimonianza comune alla luce del contenuto del significato teologico della celebrazione della Cena/Eucaristia (sezione 2). Nella fondazione biblico-teologica presentiamo la varietà delle forme di celebrazione dei pasti, riconoscibile nei testi del Nuovo Testamento, collegati dai primi cristiani con l'avvenimento della morte e risurrezione di Gesù (sezione 3). Un viaggio attraverso la storia delle forme di celebrazione permette di familiarizzarsi con le molteplici forme della pratica liturgica (sezione 4). Descriviamo quindi le controversie ecumeniche e le convergenze raggiunte (sezione 5). Prestiamo un'attenzione specifica alla questione della presidenza (ministeriale) della celebrazione della Cena/Eucaristia (sezione 6). Riflettiamo sulla relazione fra comunione della Chiesa e comunione eucaristica (sezione 7). Alla fine presentiamo il nostro parere riguardo all'apertura delle celebrazioni della Cena/Eucaristia confessionali alle cristiane e ai cristiani di altre tradizioni (sezione 8)».*

Si tratta di un testo corposo, articolato ed approfondito, dal taglio multidisciplinare (biblico, esegetico, storico, dottrinale, liturgico, sacramentale, ecclesiological), non sempre di facile lettura ma che ha il pregio di fare il punto della situazione su questo delicato argomento e che si chiude con l'affermazione che le somiglianze raggiunte nella comprensione della Cena del Signore/Eucaristia e nel ministero tra le Chiese cattolica romana ed evangelica sono sufficienti per invitarsi reciprocamente a celebrarla insieme. In particolare, gli estensori sostengono che il mutuo riconoscimento del battesimo come vincolo sacramentale della fede debba e possa costituire il presupposto per la comune partecipazione all'unica mensa.

Riportiamo di seguito il sommario e alcuni brevi estratti del documento.

SOMMARIO

1. Introduzione

2. Testimonianza comune

3. Fondamenti biblico-teologici

Terminologia, Radici biblico-giudaiche, L'ultima Cena, La Pasqua giudaica, «In memoria di me», Le comunità post-pasquali, Il Vangelo di Giovanni, Nella Chiesa delle origini, Pluralità di forme, L'unico evento Cristo, Prospettive per la comunione

4. Pluralità storica delle forme di celebrazione

Forme molteplici, Forme liturgiche e devozione

5. Concezioni ecumeniche nella teologia della Cena/Eucaristia

Decisioni e divisioni nel XVI secolo, A che punto siamo oggi? Differenze dottrinali e convergenze, Motivi di avvicinamento sulla dottrina della Cena/Eucaristia, Che cosa possiamo dire insieme?, Importanza di ringraziamento, anamnesi ed epiclesi, Il significato ecumenico delle diverse forme di celebrazione, La celebrazione del pasto nella prospettiva dell'altro

6. La presidenza delle celebrazioni eucaristiche

Convergenze e questioni aperte, I risultati dei dialoghi ecumenici, Conseguenze per la prassi

7. Il rapporto fra comunione ecclesiale e comunione eucaristica

Comunione della fede e comunione eucaristica, Un dilemma postconciliare

8. Parere per la partecipazione alla celebrazione della Cena/Eucaristia



Gli interessi ecumenici che guidano il nostro contributo sono i seguenti. 1) Si deve riconoscere che nei decenni passati nei dialoghi teologici svoltisi in chiave ecumenica si è riusciti a raggiungere, su tutte le questioni che nel XVI secolo furono oggetto di controversia in materia di Cena/Eucaristia, un livello di accordi che non permettono più di considerare divisive della Chiesa le differenze che restano. 2) Si ribadisce e sottolinea con forza che sul contenuto del significato teologico di Eucaristia/Cena c'è accordo e che su questa base si apprezza la varietà delle tradizioni liturgiche. 3) Deve apparire chiaramente che tutte le discipline teologiche (esegetica, storica, sistematica e pratica) aprono un accesso di volta in volta specifico ai temi relativi a Cena/Eucaristia, di cui si tiene conto nella comprensione teologica complessiva qui sviluppata; essa ambisce a rappresentare per ciascun approccio lo stato attuale della ricerca. 4) La varietà della prassi liturgica nella storia e nell'attualità della celebrazione della Cena/Eucaristia è il punto di riferimento costante di tutte le nostre considerazioni. Il loro scopo è quello di apprezzare e sostenere, riconoscendoli, tutti gli sforzi che rafforzano il contenuto del significato teologico e di condividere, su questa base, la richiesta di celebrare insieme la Cena/Eucaristia. (1. *Introduzione*)



La promessa della Sua presenza oltrepassa e include le frontiere e le delimitazioni confessionali, che sbarrano la strada all'unità visibile dei cristiani; essa è nel senso più profondo del termine ecumenica. È la ragione portante di ogni singolo passo dell'ecumenismo. Sempre dove cattolici, ortodossi, luterani, riformati, anglicani, battisti, metodisti sono riuniti nel suo nome, Cristo compie la sua promessa di essere in mezzo a loro. Essi sono, diventano, una cosa sola in Cristo, molto prima di essersi messi d'accordo sulle forme concrete della loro unità e di essere giunti a intese concrete sulla loro convivenza. (2. *Testimonianza comune*)


Il Nuovo Testamento permette di riconoscere una varietà di forme di celebrazione del pasto rituale in memoria di Cristo risorto e presente nella comunità. Questa varietà si spiega a partire dai diversi contesti sociali e culturali. Questa varietà non si contrappone alle testimonianze del Nuovo Testamento che rinviano all'unità della Cena/Eucaristia derivante dalla sua fondazione in Cristo: «Vi è un solo pane e quindi formiamo un solo corpo, anche se siamo molti, perché tutti insieme mangiamo quell'unico pane» (1Cor 10,17). (3. *Fondamenti biblico-teologici*)



Certe differenze nella celebrazione e nella comprensione teologica della Cena si possono ricostruire risalendo fino agli inizi della Chiesa. Esse possono essere un segno legittimo della viva varietà della fede e della sua vita di servizio a Dio. Nella maggior parte dei casi in cui hanno condotto alla cessazione della comunione alla tavola del Signore, erano in gioco altre differenze e conflitti a esse collegati. (4. *Pluralità storica delle forme di celebrazione*)



Nell'attuale ermeneutica ecumenica è molto importante l'attenzione alla prassi pastorale. Molti credenti nelle comunità cristiane – soprattutto quelli che vivono in matrimoni misti – praticamente non comprendono più motivazioni teologiche differenziate, che impediscono di esprimere come famiglia la comune confessione cristiana anche nella celebrazione di Cena/Eucaristia. La percezione delle voci delle persone credenti è importante per la teologia ecumenica e deve trovare ascolto come espressione del *sensus fidelium*. Questo vale anche per le valutazioni che fanno i fedeli: prioritaria è la comprensione comune del contenuto della celebrazione eucaristica; secondaria è la questione della configurazione liturgica specifica, nonché la questione dei servizi di presidenza adeguati. (5. *Concezioni ecumeniche nella teologia della Cena/Eucaristia*).





Le differenze nella comprensione del ministero e della successione apostolica nel ministero, sorte all'epoca della Riforma e soprattutto nell'epoca successiva alla Riforma, sono state nel frattempo considerate nei dialoghi ecumenici l'ostacolo centrale per la comunione nella Cena/Eucaristia. [...] Per una piena comunione alla Cena/Eucaristia fra la Chiesa cattolica romana e le Chiese evangeliche occorre non solo un riconoscimento reciproco dei ministeri, ma anche un'intesa su come si debba intendere il collegamento fra comunione di Cena/Eucaristia e comunione delle Chiese, e sulla necessità, e in che misura, di un accordo su tutte le questioni dell'ordinamento del ministero per la comunione della Chiesa. (6. *La presidenza delle celebrazioni eucaristiche*)

Il riconoscimento reciproco del battesimo, come è espresso nella *Dichiarazione di Magdeburgo* (2007), implica delle conseguenze ecclesiologicalhe e può essere compreso come un passo intermedio sulla strada verso la comunione delle Chiese. Poiché il battesimo fonda la loro partecipazione come membri al corpo di Cristo, i battezzati sono introdotti nell'unità con Gesù Cristo e in essa nell'unità con il suo popolo. L'«accordo fondamentale sul battesimo» è più forte delle differenze nella comprensione della Chiesa. Analogamente bisogna dire che la Cena/Eucaristia collega con Gesù Cristo e che coloro che la celebrano vengono uniti con Cristo e al tempo stesso con il suo popolo di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Perciò è serio chiedersi se la comune «comprensione di fondo» che si può riconoscere riguardo alla Cena/Eucaristia non autorizzi a rivolgersi vicendevolmente l'invito a parteciparvi. (7. *Il rapporto fra comunione ecclesiale e comunione eucaristica*).



Il Gruppo di lavoro ecumenico di teologi evangelici e cattolici considera teologicamente fondata la pratica della partecipazione reciproca alla celebrazione della Cena/Eucaristia nel rispetto delle tradizioni liturgiche altrui. Essa è pastoralmente opportuna specialmente nella situazione di famiglie di confessione mista. Sia in vista del caso singolo sia anche come normativa generale, nessuno può accontentarsi delle soluzioni finora esistenti. Questo parere implica il riconoscimento delle rispettive forme liturgiche, nonché dei servizi di presidenza, così come dati dalla comunità che celebra e invita alla celebrazione, in nome di Gesù Cristo, battezzati di altre confessioni. Non si auspica una nuova forma concordata di liturgia eucaristica al di là delle tradizioni cresciute nel corso della storia. Nella prassi da noi proposta si presuppone il riconoscimento del battesimo come vincolo sacramentale della fede e come presupposto nella partecipazione. [...] Una tale pratica dell'invito a tradizioni già vissute include che in futuro si proseguano i dialoghi ecumenici per continuare a cercare risposte alla domanda sulla forma dell'unità visibile piena della Chiesa di Gesù Cristo nel tempo terreno e negli ambienti di vita degli uomini. (8. *Parere per la partecipazione alla celebrazione della Cena/Eucaristia*).

Se il patrimonio conoscitivo qui messo a disposizione fosse acquisito dalle chiese e, in particolare, da dirigenze e pastori, ciò permetterebbe, di per sé, un significativo progresso della discussione. Dal documento si comprende bene come il nucleo del dissenso e del problema non sia eucaristico, bensì ecclesiologico, legato al dibattito sul ministero.



FULVIO FERRARIO

Professore di Teologia sistematica e decano della Facoltà valdese di teologia di Roma

Le comunità cristiane cattoliche ed evangeliche, quanti e quante si occupano di teologia e sono impegnate/i nel movimento ecumenico possono essere grati a chi ha scritto questo documento. Le ragioni sono le seguenti.

- 1.** Il testo è molto istruttivo. Esso può costituire un breve corso di teologia eucaristica in prospettiva ecumenica. Le informazioni sono selezionate e al tempo stesso sufficientemente ampie. **Se il patrimonio conoscitivo qui messo a disposizione fosse acquisito dalle chiese e, in particolare, da dirigenze e pastori, ciò permetterebbe, di per sé, un significativo progresso della discussione.**
- 2.** Il testo riproduce con lealtà le posizioni delle chiese, evitando scorciatoie in vista dell'obiettivo che si prefigge e che, nella parte conclusiva, viene dichiarato. Da parte evangelica si può osservare che la sensibilità luterana prevale nettamente su quella riformata, sia per quanto riguarda la problematica strettamente eucaristica, sia per quanto riguarda la trattazione del ministero. Ciò corrisponde, comunque si valuti la circostanza, alle tendenze generali dei documenti di consenso. Non si tratta, in ogni caso, di una debolezza decisiva.
- 3.** Dal documento si comprende bene come il nucleo del dissenso e del problema non sia eucaristico, bensì ecclesiologico, legato al dibattito sul ministero. Non si tratta, naturalmente, di una novità, ma è bene che sia evidenziato lucidamente.

4. La tesi sostenuta è espressa con chiarezza e documentata con precisione. Il fatto che l'argomentazione si svolga tutta all'interno dei presupposti teologico-ecumenici comunemente riconosciuti costituisce, in prima battuta, un vantaggio: in tal modo, infatti, **è possibile mostrare che la tesi sostenuta dal testo non è il frutto di fughe in avanti ecclesialmente irresponsabili, bensì è coerente con l'interpretazione prevalente che le chiese danno della propria tradizione.** Alla luce delle argomentazioni qui presentate, **la responsabilità che si assume chi rifiuta in linea di principio la possibilità dell'ospitalità eucaristica appare, se possibile, con chiarezza ancora maggiore.**

5. Il valore del documento non dovrebbe, a mio giudizio, essere misurato a partire dalle sue possibilità di successo, che mi appaiono modestissime. **Il testo propone un'argomentazione teologica, nella sostanza convincente anche per chi, in campo evangelico, avrebbe delle chiose di carattere ecclesiologicalo.** L'opposizione all'ospitalità eucaristica, però, non si basa essenzialmente su argomentazioni teologiche del tipo di quelle svolte in queste pagine. **Essa sostiene, invece, una prospettiva ecclesiologicala esclusivista:** solo l'appartenenza alla comunione cattolico-romana può permettere la comunione eucaristica. Il documento, correttamente, prende atto (cap. 6.1) del fatto che tale esclusivismo (che, naturalmente, non viene qualificato in questi termini) **è presente nello stesso Concilio Vaticano II, ma ritiene che ciò, dallo stesso punto di vista cattolico, letto in prospettiva ecumenica, non sia incompatibile con l'ospitalità eucaristica.** Se ciò sia vero o no, è questione che può essere decisa solo dal dibattito cattolico. Dal punto di vista evangelico, non si può non rilevare che l'esclusivismo ecclesiologicalo costituisce sempre e comunque un vicolo cieco per ogni dialogo ecumenico.

Fulvio Ferrario



Piero Stefani

Là dove non c'è riconoscimento reciproco del battesimo è coerente che ci sia esclusione eucaristica, ma quando il riconoscimento è attestato in modo esplicito la mancata condivisione della Cena/Eucaristia risulta immotivata nella sua radice. Le Chiese sono tenute a dichiarare che a convocare alla mensa è il Signore: il loro ruolo culmina semplicemente nel formulare e riproporre questa affermazione.



PIERO STEFANI

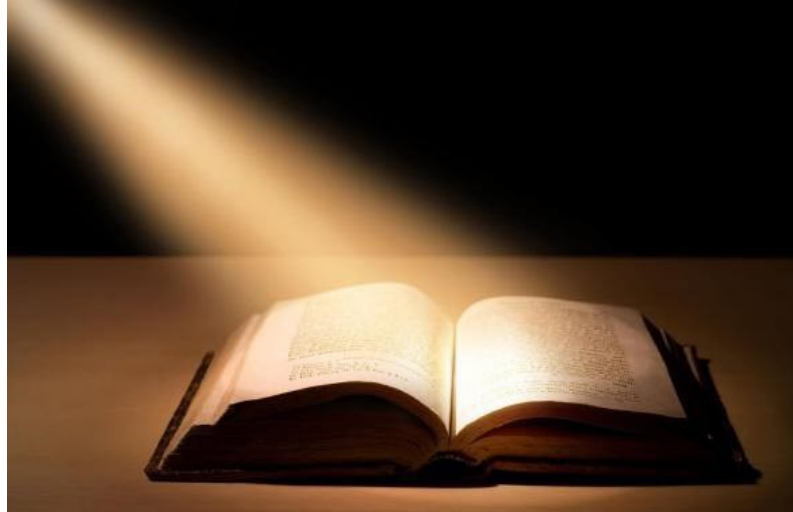
Filosofo e teologo, insegna alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e all'Università Statale di Milano. È presidente del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) e redattore della rivista *Il Regno*.

Ritengo opportuno fornire, in partenza, un cenno sull'organismo che ha elaborato il lungo testo, *Insieme alla tavola del Signore* (*Il Regno-documenti*, 11,2020, pp. 358-384).

Lo si deve all'ÖAK, Gruppo di lavoro ecumenico di teologi protestanti e cattolici fondato in Germania nel 1946 con lo scopo di discutere assieme questioni dogmatiche. L'ÖAK lavora indipendentemente dalle Chiese, ma informa regolarmente delle sue deliberazioni sia la Conferenza episcopale tedesca sia il Consiglio EKD (*Evangelische Kirche in Deutschland*). Si tratta di un gruppo di lavoro storico a cui, fin dalla sua fondazione, hanno preso parte eminenti teologi, dapprima cattolici e luterani, in un secondo momento anche riformati. Il Gruppo fu particolarmente attivo negli anni Ottanta quando la componente cattolica faceva capo a Karl Lehmann e quella protestante a Wolfhart Pannenberg. Attualmente i due coordinatori sono rispettivamente Dorothea Sattler per parte cattolica e Volker Leppin per i protestanti, a questi due teologi si deve la cura redazionale del documento.

In Italia, per ragioni storiche e culturali, è impensabile elaborare un testo di simile ampiezza e profondità; evidente è quindi il merito della rivista *Il Regno* di averne proposto, a pochi mesi dalla sua uscita (il documento è datato 11 settembre 2019, ma, anche in Germania, è stato pubblicato solo quest'anno), un'accurata traduzione nella nostra lingua.

Non ho competenze storico-teologiche ed ecclesologiche sufficienti per offrire un solido giudizio su uno studio dalla cui lettura si apprende molto (dato tutt'altro che scontato rispetto a buona parte dei documenti ecclesiali). Sono soltanto in grado di fornire alcune riflessioni e impressioni. La prima osservazione generale, ma anche specifica, è chiedersi quale sia il ruolo della ricerca teologica all'interno della vita delle Chiese. A rendere particolarmente significativo il testo è infatti il suo carattere di studio né rivendicativo, né battagliero. **Uno dei fondatori del gruppo, l'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger, alla fine del suo mandato scrisse che la frattura storica fra le Chiese fu dovuta ai teologi, essa perciò deve essere superata ora «attraverso un lavoro teologico».** L'espressione, ovviamente, non va considerata un'analisi storica puntuale delle cause legate alla divisione. Tuttavia è fuori discussione che all'inizio dell'età moderna il ruolo pubblico del linguaggio e dei temi teologici era, per la vita effettiva delle varie Chiese, ben più rilevante di quanto non lo sia oggi. Un detto di Alberico Gentili, diventato proverbiale per stabilire la laicità della politica, afferma: «Silete theologi in munere alieno» (Tacete, teologi, sulle cose che non vi riguardano). Nell'ambito ecclesiale non siamo giunti a questi estremi; i teologi tuttora parlano ma troppo spesso lo fanno solo tra loro. La stragrande maggioranza dei fedeli che partecipano alla Cena/Eucarestia non comprenderebbe, non dico le argomentazioni più puntuali e raffinate del documento, ma neppure l'orizzonte generale in cui sono posti i problemi sollevati dal nostro testo. Una situazione che, in verità, dovrebbe suscitare maggiore inquietudine all'interno delle varie comunità ecclesiali di quanto in effetti non faccia. Con un ragionamento che va dal meno al più, si potrebbe aggiungere che, **se nella vita delle Chiese la ricerca teologica è stata relegata a un ruolo settoriale, ancor di più ciò vale per la gracile pianta della teologia ecumenica.**



Una seconda considerazione parte da un passo specifico del testo (n. 5.3) dotato però di una valenza generale. In esso si afferma che **le convergenze ecumeniche oggi raggiunte sono dovute soprattutto alla comune disponibilità di prestar ascolto all'esegesi biblica basata su premesse scientifiche. Subito dopo tuttavia si aggiunge che non è affatto semplice derivare i vecchi temi teologici controversi dagli scritti biblici.** L'assunzione di una metodologia scientifica per lo studio biblico è un apporto della modernità che ha prodotto una vera e propria rivoluzione ermeneutica. Un dramma nella vita di molte Chiese (in quella cattolica il simbolo di ciò resta il modernismo) fu quello di stabilire il ruolo svolto da questo tipo di ricerca rispetto alle formule di fede. Il problema là dove sorge (in certi ambiti ecclesiali, basti pensare all'Ortodossia, esso, in pratica, non si pone) viene per lo più risolto attraverso un'anestetizzazione settoriale della ricerca biblica. L'andamento classico dei documenti ecclesiali è di partire dai «fondamenti biblici» (nel caso del nostro documento si deve parlare però, più correttamente, di ricerca biblica); tuttavia questi ultimi, una volta che si legge la Bibbia con occhiali scientifici, semplicemente non si danno. **Come avviene in molti altri casi (compreso l'ordinazione delle donne) non vi è alcun impedimento biblico all'intercomunione per la semplice ragione che gli ostacoli che la precludono sono estranei alla Bibbia letta in maniera esegetica. Gli steccati però ci sono e vanno discussi e affrontati nell'ambito loro proprio.**

Prendiamo in considerazione un altro passo specifico, questa volta attraverso una citazione diretta: «Se nella comunità di Corinto non vi fossero stati dei conflitti sulla pratica della Cena, ai quali Paolo dovette reagire, forse non possederemmo alcuna affermazione esplicita da parte sua sulla Cena/Eucaristia» (n. 3). Il brano più antico che ci è giunto (in seguito considerato fondativo) riferito alla Cena (1Cor 11,23-29) ha alle proprie spalle una situazione conflittuale. Rispetto all'ermeneutica teologica ecumenica si tratta di un rimando di straordinaria rilevanza. **Fin dal principio ci sono state contese rispetto alla Cena. Qui l'esegesi non basta, occorre imboccare la via di una riflessione ecclesiologicala inserita in quella che potremmo definire una «teologia della storia».** Cosa ricavare dal fatto che la vita delle comunità dei credenti in Gesù Cristo fin dall'origine è stata contraddistinta da contrasti e fratture? La domanda rimanda inevitabilmente alla «povertà delle Chiese» di cui un aspetto, tutt'altro che marginale, consiste nell'«attaccamento» alle loro attuali divisioni.

Leggendo il documento si riceve la netta sensazione che **le cause dell'attuale, asimmetrica impossibilità di essere «insieme alla tavola del Signore» non siano né di origine biblica, né di natura strettamente teologica, il vero scoglio sta nell'ecclesiologia e nel ruolo assegnato ai ministri** (l'asimmetria che vieta ai cattolici quanto è consentito ai protestanti trova qui una sua spiegazione). **Per sanare le divisioni occorre lavorare su questi ultimi fronti.** Va da sé che non si tratta di compartimenti stagni. Lo dimostra il fatto che la riflessione su Eucaristia/Cena rimanda a quella sul battesimo. Il punto forse più decisivo si incentra quindi proprio sul senso da attribuire all'atto che contraddistingue l'ingresso nella comunità dei credenti. Tutto il resto dipende da questa valutazione. **Che il riconoscimento reciproco del battesimo non abbia portato, ipso facto, all'«essere insieme alla tavola del Signore» costituisce un'anomalia ecclesiale prima ancora che ecumenica. Là dove non c'è riconoscimento reciproco è coerente che ci sia esclusione, ma quando il riconoscimento è attestato in modo esplicito la mancata condivisione della Cena/Eucaristia risulta immotivata nella sua radice.** Nelle righe redazionali di presentazione del testo *Il Regno* ha opportunamente scelto di evidenziare questi due passaggi: **«Il Gruppo di lavoro, nello specifico, non appoggia “una nuova forma concordata di liturgia eucaristica al di là delle tradizioni cresciute nel corso della storia” ma ritiene si debba presupporre “il riconoscimento del battesimo come vincolo sacramentale della fede e come presupposto nella partecipazione”».**

Il documento elaborato dell'ÖAK evidenzia più volte (anche se non con questa formulazione) che il genitivo presente nell'espressione «tavola del Signore» è da intendersi senso soggettivo; vale a dire le Chiese sono tenute a dichiarare che a convocare alla mensa è il Signore: il loro ruolo culmina semplicemente nel formulare e riproporre questa affermazione.



Piero Stefani

Ortensio da Spinetoli, BIBBIA E CATECHISMO, Ed. Paideia, Brescia 1999.



Le pagine di padre Ortensio da Spinetoli non vogliono essere che espressione del pluralismo teologico che dal Vaticano II è entrato nella chiesa cattolica e che in certo modo vi circola ancora. In un testo scorrevole, quasi parlato, i punto dottrinali in cui si suddivide il Nuovo Catechismo sono messi a confronto con il testo dell'Antico e del Nuovo Testamento e con i risultati della ricerca biblica recente. Benché la tendenza ad ampliare l'ambito di applicazione del dogmatico sia sempre viva, spesso si ha l'impressione che sarebbe forse più proficuo estendere il campo delle libertà e delle responsabilità degli individui così da evitare di restare vittime di una dogmatica che talvolta non è che l'esito di una delle teologie possibili. Riportiamo di seguito alcuni estratti del libro relativi al capitolo sull'eucaristia (pp. 279 e ss.)

La fine ignominiosa di Gesù in croce non ha trovato facile comprensione o accettazione nei suoi seguaci; per capirla e soprattutto per darle un significato plausibile e convincente essi si sono fatti aiutare qui come altrove dalle Scritture. E la fine di un innocente sul patibolo si poteva meglio capire alla luce dei moduli culturali che la teologia e liturgia giudaica prospettavano: dell'«agnello Pasquale», del «capo espiatorio», del «servo sofferente». Le due pasque, quella antica e quella nuova, come le due alleanze e le due mediazioni (quella mosaica e quella cristiana) sembrano subordinate tra di loro, ma è un affronto che rischia di trarre in inganno, di mistificare il senso della morte di Gesù come della sua ultima cena. Nel pane «spezzato» e nel vino «versato» Gesù non intendeva compiere alcun rito sacro, ma solo lasciare la memoria tangibile della sua fine sostenuta a vantaggio di tutti. Non era in alcun modo un'offerta fatta a Dio per risarcirlo delle offese recate gli uomini, bensì il prezzo del suo coraggio nel portare avanti la missione che essergli stata assegnata. Era, la sua, una strada suggeritagli o propostagli da Dio stesso, perché non credeva di essere un sognatore, ma un profeta, e soprattutto era ordinata al bene degli uomini, in particolare dei più bisognosi nel corpo e nello spirito, e non per recuperare un'onorabilità divina mai compromessa, addirittura inscalfibile: e nel caso che potesse venire lesa non si comprende come potesse essere risarcita con il sangue di un innocente. La cena del Signore nella reinterpretazione dei primi teologi cristiani, tutti di provenienza giudaica, perde il suo aspetto conviviale; la mensa comune diventa un «altare», come il Golgota, un luogo di esecrazione, di maledizione, entra a far parte del santuario e del tempio ricostruito. Un semplice banchetto di addio è ora il rito della nuova alleanza e i cristiani si radunano non per imparare a stare e a vivere concordi insieme, superando tutti gli oneri che una tale convivialità comporta, ma per partecipare al «sacrificio della messa», riattualizzazione di quello della croce e per riceverne in abbondanza i frutti. Ma potrebbe darsi che in tutto ciò si sia verificato un passaggio infondato, gratuito e che pertanto il sacrificio eucaristico sia nato da una concezione teologica o liturgica giudaica più che dalla volontà di Cristo. Tutto ciò ha impoverito, se non distrutto, il significato originario dell'eucaristia. Per ritrovarlo bisognerebbe accantonare le interpretazioni teologiche e giuridiche attribuite alla passione e morte di Gesù per trovarsi davanti al profeta di Nazareth, confuso tra gli uomini della sua generazione nell'intento di liberarli dalle ossessioni della legge delle complicazioni dei riti e restituirli alla piena libertà dei figli di Dio. La devozione eucaristica può avere il suo posto ma non deve attenuare la portata storica e profetica della vita e della morte di Cristo.

Rubrica a cura di Pietro Urciuoli

Per comunicazioni e informazioni:

Gruppo ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese.

Tel. 347.8366.470 margherita.ricciuti@gmail.com



Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica.

Tel. 338.3754.433 pietro.urciuoli@gmail.com

ospitalita.eucaristica@gmail.com